



Trame Veneziane

Mattia Berto

Attore, regista e fondatore del Teatro di Cittadinanza

conversa con

Lucia Castagna

Restauratrice

fotografie di

Camilla Glorioso

Lucia

In calle del Traghetto Vecchio, nella zona di Campo San Barnaba, nel sestiere di Dorsoduro, a un passo dal celebre museo del Settecento veneziano Ca' Rezzonico, si cela la bottega di Lucia Castagna, una restauratrice che porta nel suo curriculum interventi di restauro in cantieri importanti. Lucia ha deciso, da qualche anno, di condividere questo suo lavoro con la città, aprendo uno spazio che è laboratorio ma è anche bottega di antiquariato. Specchi convessi come nei quadri dei fiamminghi, piccole ceramiche dai colori variegati, incredibili superfici di cuoio dipinto e molto altro creano una stratificazione visiva, olfattiva e sonora quando si entra in questo magico regno.

A fine settembre si è tenuto in città il Salone dell'Alto Artigianato Italiano, e diventa ancor più necessario aprire una riflessione su questi mestieri che hanno costruito la storia dell'economia della città e che continuano, con fatica, ad esistere ancora oggi, nonostante il proliferare di botteghe con oggettistica low cost.

È fondamentale quindi interrogarsi su come far sì che la categoria degli artigiani non scompaia da Venezia, perché ne è l'anima stessa, e sul ruolo che riveste la donna in questo settore.

Raccontami la tua storia di restauratrice/antiquaria.

La mia carriera inizia in un'estate afosa di tanto tempo fa, ero una studentessa annoiata che capitò per puro caso in un laboratorio di un restauratore che cercava giovani apprendisti per un nuovo lavoro a Palazzo Ducale. Fu una decisione immediata: mollai la scuola, litigai con i miei genitori, ma fu una passione improvvisa che ancora vive, come allora, in me. Nel laboratorio dove cominciai si faceva anche antiquariato. Mi innamorai anche di questo settore, che è complementare al restauro. Conoscere, capire, leggere oggetti di altre epoche ti fa entrare nella storia e nella genialità di quegli artisti-artigiani che producevano tali opere senza nessuna tecnologia ma con tanta, tanta cultura.





Cosa vuol dire essere una donna restauratrice/antiquaria?

Il mio essere donna in questo ambito lavorativo è stato, io credo, di aiuto, perché noi donne siamo più pazienti e riflessive. Più pazienti, riflessive e intuitive. Però, quando ho iniziato io, era un mestiere esclusivamente maschile, non è stato facile conquistare credibilità. Per loro, noi ragazze eravamo delle 'usurpatrici', fisicamente deboli e pensavano che presto avremo mollato. Ora, però, il lavoro di restauro è diventato, soprattutto in certi settori, quasi esclusivamente femminile.

Che rapporto hai con Venezia?

Il rapporto che ho con Venezia è viscerale, sono nata qui e ho sempre visto bellezza, e molto probabilmente questo mi ha facilitata a operare in essa. È quasi una simbiosi.

Che cos'è per te la leadership al femminile?

La leadership al femminile è un grande valore proprio per il vissuto storico che noi donne ci portiamo nel DNA, fatto di sacrificio, accudimento e di naturale proiezione al costruire, per lasciare al futuro qualcosa di noi stesse.

C'è difficoltà, a partire dalla tua esperienza, nel fare network e rete tra donne?

Io sostengo e sono convinta, dopo tutti questi anni di lavoro, che il problema di noi donne è che siamo una spesso l'una contro l'altra, in competizione. Difficilmente facciamo squadra e siamo molto chiuse in noi stesse, forse per un'educazione atavica che abbiamo. Dovremmo imparare che la vera forza è quella dell'unione, il fare squadra come unico mezzo per volare in alto.

